

La Sindone di Torino non è stata utilizzata come tovaglia per l'Ultima cena

Tra le mille idee, partorite anche da personaggi a dir poco stravaganti, volte a svelare il mistero circa la natura e le origini della Sacra Sindone, recentemente si è fatta strada l'ipotesi che il telo funerario, servito il venerdì pomeriggio per la sepoltura di Gesù, era stato usato la sera precedente come tovaglia per l'Ultima cena. Idea scaturita dalla constatazione che la primitiva comunità cristiana aveva sviluppato, a partire dai primi secoli, due differenti tradizioni eucaristiche: la prima, incentrata sul binomio *altare-sacrificio*, la seconda su quello *altare-cena*. Soltanto successivamente i due antichi riti liturgici - influenzandosi e intrecciandosi vicendevolmente - diedero origine all'unica celebrazione eucaristica, così come oggi noi la conosciamo.

La tradizione eucaristica che fa riferimento all'*altare-sacrificio* non è, oggi come nel passato, oggetto di discussione tra gli studiosi di liturgia, perché ampiamente condivisa: il *panno* posto sull'altare - fin dalle origini - ha voluto simboleggiare il lenzuolo funebre in cui era stato avvolto esanime il Nazareno, segno visibile e tangibile dell'estremo sacrificio di Gesù Cristo per la salvezza dell'umanità. La chiesa di Gerusalemme, che come è noto è all'origine della altre chiese sia orientali che occidentali - per questa chiamata anche chiesa madre - ha trasferito attraverso le note contaminazioni liturgiche questa specifico significato simbolico a quanti recatisi a Gerusalemme vedevano, durante le celebrazioni eucaristiche, un panno di lino bianco che copriva l'altare. Le fonti patristiche e liturgiche a questo riguardo sono infatti numerose.

La seconda tradizione eucaristica, invece, che fa riferimento all'accostamento *altare-cena*, è ancora oggi alquanto discussa, sia relativamente all'origine che allo stesso significato del rito. L'associazione, infatti, scaturirebbe dal convincimento che il telo funerario di Gesù non era nuovo, come dicono i vangeli, ma già usato, il giorno prima della sua sepoltura, come tovaglia per coprire e adornare il tavolo dell'Ultima Cena.

È utile sottolineare, prima di entrare nel merito della trattazione, che queste interessanti tradizioni liturgiche, certamente antichissime, presuppongono sia l'esistenza della Sacra Sindone nei primissimi secoli del cristianesimo, soprattutto orientale, sia il fatto che la preziosa reliquia della risurrezione di Gesù Cristo, la Sindone, era già nota e venerata nella Palestina romana. Prove, entrambe, dell'antichità della Sindone che oggi si conserva nel Duomo di Torino.

E allora, è possibile sostenere l'ipotesi che la Sacra Sindone sia stata utilizzata come tovaglia per l'Ultima cena? Ossia, esisteva nel giudaismo del I secolo d.C., o anche di altri periodi, la consuetudine o prescrizioni che prevedessero l'uso di tovaglie di lino da impiegare anche come teli funerari per avvolgere cadaveri? È consentito nel giudaismo, come nell'ebraismo antico, tale promiscuità e confusione, al punto da mettere in contatto e in relazione ciò che è impuro col puro, il cibo con il corpo di un defunto, l'immondo col sacro? E ancora, al tempo di Gesù, in Palestina, era usato il tavolo, così come noi oggi lo conosciamo, e relative sedie per consumare i pasti principali? Sappiamo per certo che l'arredamento delle abitazioni giudaiche del I secolo d.C. non prevedeva la presenza di mobili adibiti specificamente alla consumazione dei pasti. Non vi erano, cioè, tra gli elementi d'arredo, né sedie, né tavoli da utilizzare per i pasti domestici. Come è noto, l'uso di tali componenti d'arredo si riscontra in epoche più tardive e soprattutto in Occidente.

Il pasto, in specie in Oriente, veniva consumato il più delle volte utilizzando strutture occasionali, quali casse, ripiani, tavolozze, e talvolta anche stando semplicemente in piedi. Le stanze dedicate alla cosiddetta zona giorno erano anguste e utilizzate simultaneamente per le varie esigenze della famiglia, non ultime il lavoro artigianale per gli uomini e quello domestico per le donne. Solo nelle occasioni delle grandi feste religiose, pensiamo soprattutto alla Pasqua, l'intera famiglia si riuniva intorno al pasto e lo faceva *alla romana*, cioè distesi o seduti per terra su comodi tappeti o pedane di legno leggero come le canne. Pensare quindi all'uso di una tovaglia come ornamento per un improbabile "tavolo da pranzo" nel I secolo d.C. nella Palestina romana mi sembra anacronistico e fantasioso.

Non mancano, tuttavia, sostenitori dell'ipotesi secondo cui nel I secolo d.C., nell'area palestinese, gli ebrei utilizzassero tovaglie per adornare tavoli da pranzo; e lo fanno a partire dal noto Codice giudaico *Shulchan Aruch* o *Tavola Apparecchiata*. È però bene precisare che l'autorevole fonte del XVI secolo, scritta dal rabbino Joseph Caro, unitamente a quella ashkenazita *Tovaglia*, sono state fortemente criticate dall'ebraismo ortodosso perché erroneamente ritenute più autorevoli del *Talmud*, che di esse è più antico. Il maggior critico è stato proprio il rabbino Judah Loew Ben Bezalel (1525-1609) che si è posto il problema della gerarchia delle fonti, che se relativizzate portano ad errate attribuzioni circa i modelli comportamentali in uso presso i giudei che sono tra loro molto distanti nel tempo.

Ciò detto, mi sembra alquanto improbabile che nel I secolo d.C., in Palestina, le donne ebreo utilizzassero tovaglie per adornare inesistenti tavoli per la consumazione dei pasti giornalieri. L'uso di un tale ornamento era consentito soltanto in ambito liturgico: ma più che di tovaglie si trattava di piccole stoffe ricamate da porre sull'altare, come nel caso dei *pettorali* o *èfod*.

Anche l'analisi dei testi evangelici esprime questa evidenza. In primo luogo: quando è stata acquistata la Sindone? Sappiamo che l'azione è compiuta da Giuseppe di Arimatea quando, in *Mc* 15,46, si fa esplicito riferimento al suo interessamento nei confronti del corpo ormai esanime di Gesù, comprando la Sindone. Il verbo utilizzato è *agoràsas*, ossia "colui che comprò" dal verbo greco *agoràzo* (comprare). Se l'evangelista avesse voluto evidenziare che l'oggetto in questione, il *lenzuolo* (*sindòn*), fosse stato acquistato in un momento precedente la crocifissione di Gesù, non avrebbe usato un termine che indicasse l'acquisto, per di più al futuro, ma avrebbe scritto "*preso il lenzuolo ...*", impiegando il verbo *lambàno* (prendere). Il verbo *agoràzo*, invece, indica l'azione dell'acquisto di un oggetto avvenuto in una pubblica piazza, probabilmente da un ambulante. Giuseppe, infatti, ha avuto tempo sufficiente per effettuare l'acquisto di un lenzuolo funebre da un commerciante di stoffe di Gerusalemme: Gesù muore all'ora sesta, cioè alle 15, e prima che iniziasse il riposo pasquale, al tramonto, il ricco sinedrita aveva a disposizione tre ore di tempo per acquistare il telo, reclamare il corpo di Gesù a Pilato e approntare la sua sepoltura.

In secondo luogo: i testi evangelici, descrivendo l'Ultima cena, parlano di tappeti o di tavoli? Circa la lontana eventualità che nella Palestina del I secolo si potesse fare uso di tavoli e sedie per i pasti domestici, si è già detto. In *Mc* 14,15 viene infatti riportata la frase "*una grande sala con tappeti*" (*anagàion mèga estròmenon*). Il termine greco *estròmenon* impiegato da Marco è il participio piuccheperfetto del verbo *stronnùmi* (stendere, ricoprire). Anche Luca descrive la sala servita per l'Ultima cena come *anagàion mèga estròmenon*, riprendendo Marco.

Se fin qui nell'originale greco, in lingua italiana le cose si complicano, naturalmente per un'errata traduzione dei testi. Per la Bibbia di Gerusalemme, con Luca non ci troviamo più in *una sala grande con tappeti* (Cfr *Marco*), ma in una *sala grande e addobbata*. La nota in calce, però, evidenzia che al versetto 12 l'aggettivo *addobbata* è stato preferito alla locuzione *stesi i letti*, a mio avviso più attinente al significato originale. Meglio fa la traduzione della Bibbia Interconfessionale (LDC-ABU), che traduce sia Marco che Luca (22,12) con la frase "*ricoperta di tappeti*" (*estròmenon*). Pertanto, stando all'analisi esegetica dei testi evangelici, I Dodici e Gesù hanno consumato l'Ultima Cena distesi su dei tappeti, in linea con gli usi e le consuetudini giudaiche del tempo.

A rafforzare quanto fin qui detto, ci vengono in aiuto altre pericopi neotestamentarie riferire alla cena pasquale, dove questa volta tutti e quattro gli evangelisti descrivono le azioni fatte dai commensali durante l'Ultima cena.

Mc 14,17, per esempio, riferisce "*Ora, mentre erano a mensa e mangiavano ...*". Ma il termine italiano *mensa* è stato tradotto dal greco *anakèimenon*, cioè "giacere, stare disteso, dormire", composto dalla particella *àna*, che vuol dire anche "indietro, sdraiato, giaccio a mensa", e il verbo *kèimai*, ossia "giaccio, dormo, sto disteso". Quanto questo abbia a che fare con il termine *mensa* non ne abbiamo idea. La stessa cosa accade con la traduzione di *Mt* 26,20: "*si mise a mensa*". Anche in questo caso, come per *Marco*, abbiamo il verbo *anakèito*, da cui tradurre meglio con "*Ora, mentre si stesero e cominciarono a mangiar e...*" o "*si mise disteso con i Dodici*".

Un ultimo elemento d'indagine riguarda proprio il presunto *tavolo*. Nelle traduzioni italiane di *Luca* e *Giovanni* troviamo proprio questo sostantivo, e non come per gli altri due evangelisti il lemma *mensa*. Anche se in *Gv* 13,23 ritroviamo lo stesso termine greco *anakèimenos* impiegato da *Marco* e *Matteo*, questa volta è però tradotto inspiegabilmente col termine *tavola*: “*Ora, uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola, al fianco di Gesù*”. *Luca*, invece, in 22,14, riporta un altro verbo: *anepèsen*, da *anapìpto*, che traduce “*cado indietro, mi rovescio, mi adagio, mi getto*”, ossia, un'azione volontaria. Ciò che nella traduzione italiana è stato tradotto con “*prese posto a tavola*”, può essere detto meglio con l'espressione “*prese posto adagiandosi per terra e gli apostoli con lui*”. Infatti, qualche versetto dopo, al 21, dove si racconta il tradimento di Giuda - riportato solo dall'evangelista medico - la traduzione italiana riporta nuovamente il termine *tavola* per tradurre il termine greco, questa volta diverso da quello utilizzato nel versetto 14, “*Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola...*”. Il termine in questione è *trapèzes*, che traduce oltre a *tavola*, anche il lemma “*cassa o cofanetto da cambiavalute*”: sappiamo infatti che Giuda era il tesoriere dei Dodici.

In conclusione, da quanto fin qui riportato, possiamo dedurre che la Sindone è stata utilizzata da Giuseppe di Arimatea esclusivamente per la sepoltura di Gesù, infatti viene anche definita *monda* (*Mt* 27, 59) in greco *katàra* (candida); e che l'Ultima cena è stata consumata su dei tappeti e non certamente su un improbabile tavolo per di più adornato da una tovaglia che sarebbe poi servita, il giorno successivo, per la sepoltura di Gesù di Nazaret.